

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)

ANNI 1987-1992

VOLUME V

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

76ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 1991

Presidenza del presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 11,20.**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, COMMERCIO E ARTIGIANATO*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero anzitutto riassumere i fatti. Abbiamo appreso alcuni mesi fa, sulla base di una denuncia fatta dall'Alto commissario Sica alla 1ª Commissione della Camera dei deputati, della presenza di ditte collegate alla mafia per la costruzione della centrale termoelettrica di Gioia Tauro.

Abbiamo successivamente appreso di una iniziativa giudiziaria della Procura della Repubblica di Palmi in tale direzione ed abbiamo quindi ritenuto opportuno procedere all'audizione del presidente dell'ENEL, ingegner Franco Viezzoli, in data 20 settembre 1990.

Successivamente la Commissione ha approvato una relazione nella quale si mettevano in evidenza i risultati della nostra indagine, dai quali emergevano alcuni fatti gravi quali l'assenza delle ditte, le procedure adottate per la scelta delle imprese appaltatrici e subappaltatrici e via dicendo. In particolare, in quel documento, è stato sottolineato che l'ENEL aveva un proprio regolamento per gli appalti difforme in molti punti dalla legislazione vigente in materia. La Commissione esprimeva, pertanto un giudizio assai critico circa l'operato di tale ente.

Abbiamo in seguito ricevuto una lettera dell'ingegner Viezzoli in cui egli informava la Commissione che il consiglio di amministrazione dell'ENEL aveva deciso di affidare ad una commissione di studio l'elaborazione di un nuovo regolamento per gli appalti, che avrebbe dovuto essere predisposto entro sei mesi dalla data della lettera, cioè il 26 settembre 1990.

La nostra Commissione, nella relazione, ha sottolineato che tale termine appariva eccessivo, pregando quindi che i tempi fossero più solleciti.

Non abbiamo poi saputo più nulla fino al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 novembre 1991, il quale stabiliva di riprendere i lavori per la costruzione della centrale e di dare luogo a nuovi appalti

Sia ben chiaro - come ho avuto modo di dire al Ministro - che noi non abbiamo alcuna competenza per discutere sull'opportunità o meno di realizzare tale centrale a Gioia Tauro, giacchè tale competenza è del Ministro dell'industria, del Governo nel suo complesso e del Parlamento ove affronti la questione. La nostra Commissione desidera invece insistere per sapere come, essendo stati annullati i vecchi appalti, si pensa di procedere ai nuovi, se esiste un nuovo regolamento dell'ENEL e quali sono i termini di esso. Ciò per avere la certezza - nell'ottica appunto della lotta alle infiltrazioni mafiose - che non si verifichi quanto già avvenuto in passato. Questo anche perchè, come il Ministro sa, a Gioia Tauro si sono avute manifestazioni, a mio parere, non sempre limpide. Risulta infatti, dalle informazioni che abbiamo avuto, che tali manifestazioni, prendendo spunto da una giusta rivendicazione dei lavoratori, sono state organizzate e dirette da coloro che in passato hanno condotto gli appalti che l'autorità giudiziaria di Palmi ha messo in discussione, che sia l'Alto commissario sia la nostra Commissione hanno denunciato.

Essendo la situazione assai complessa, abbiamo pregato il ministro Bodrato di esporre alla Commissione la sua opinione e di riferire circa le iniziative assunte e di tale collaborazione lo ringraziamo.

Do quindi la parola al Ministro dell'industria.

BODRATO, ministro dell'industria, commercio e artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato ricordato nell'introduzione testè svolta, le vicende relative alla centrale di Gioia Tauro hanno già formato oggetto di attenzione di codesta Commissione in occasione dell'audizione del presidente dell'ENEL.

In quella occasione egli aveva illustrato le procedure espletate ai fini della localizzazione e dell'autorizzazione alla costruzione degli impianti, dando conto del parere espresso dall'apposita commissione istituita presso il Ministero dell'ambiente. In quell'occasione sono stati esposti i sistemi di committenza e le procedure interne adottate dall'ENEL e sono state illustrate le modalità di espletamento delle gare di appalto per le quali vi era stato l'intervento della magistratura.

Infine, l'ingegner Viezzoli aveva riferito sulla costituzione delle associazioni temporanee di imprese e sui lavori affidati in subappalto, evidenziando che nei confronti di tutte le imprese interessate erano state rilasciate, da parte delle competenti prefetture, le prescritte certificazioni antimafia. Sia il testo della relazione sia il documento contenente le risposte fornite per iscritto ai Commissari sono stati trasmessi dall'ENEL anche al Ministero dell'industria.

Ritengo opportuno prendere le mosse dagli elementi già acquisiti e portati a conoscenza di codesta Commissione per procedere ad un aggiornamento sulle vicende relative alla realizzazione della centrale termoelettrica di Gioia Tauro.

Significativi sviluppi si sono avuti anzitutto per quanto concerne il procedimento giudiziario. A tal proposito ricordo che la vicenda - dopo l'intervento dell'allora Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, il prefetto Sica - aveva dato luogo ad un'indagine avviata dalla Procura di Palmi. Nell'ambito di tale procedimento era stato tra l'altro disposto, nel luglio 1990, il sequestro

preventivo dei cantieri e di tutta l'area di costruzione della centrale, sequestro poi confermato, in sede di impugnativa, da parte del tribunale di Reggio Calabria con decreto dell'11 agosto 1990. Avverso tale decreto l'Enel aveva proposto ricorso per Cassazione.

Tale sequestro è stato successivamente revocato a seguito della sentenza della Corte di Cassazione del 12 novembre 1990, che ha annullato l'ordinanza del tribunale di Reggio Calabria, nonché il decreto con cui il sequestro era stato operato.

Come risulta dalla motivazione di tale sentenza, la Cassazione ha ritenuto che tutti i fatti e le circostanze prospettati dal pubblico ministero e dal Gip, valutati singolarmente e nel loro insieme, fossero «privi dei requisiti della certezza e della univocità e pertanto inidonei a costituire sicuro indizio della sussistenza di una associazione criminale di stampo mafioso».

In particolare, secondo la Suprema corte, «l'associazione mafiosa è stata ipotizzata in virtù dei sospetti (non indizi) scaturenti dalla relazione dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la mafia, che segnalava presumibili collegamenti delinquenziali ed apodittiche infiltrazioni mafiose, senza peraltro offrire alcun preciso elemento al riguardo».

Nel riportare i passi più significativi della sentenza della Cassazione ritengo doveroso precisare che l'ENEL risultava comunque del tutto estraneo alle problematiche relative all'ipotizzato reato di associazione mafiosa che vedrebbe coinvolti gli appaltatori. Infatti il reato di associazione mafiosa non è stato mai contestato ad alcun organo o soggetto legato da un rapporto di dipendenza o di servizio all'ENEL.

Allo stato attuale, quindi, in base alla suddetta sentenza della Cassazione, si è avuta la revoca del provvedimento di sequestro del cantiere e di tutta la circostante area di costruzione della centrale, mentre per quanto concerne le indagini della Procura della Repubblica di Palmi, esse risultano tuttora in corso.

Procedo ora ad illustrare le iniziative adottate dal Ministero dell'industria e dal Governo per la ripresa dei lavori di costruzione della centrale. Si tratta di una serie di iniziative che sono scaturite prioritariamente dall'esigenza di portare a compimento l'iter autorizzativo (relativo alla trasformazione della centrale in impianto policombustibile) onde consentire la prosecuzione dell'attività costruttiva secondo il nuovo progetto.

Va anzitutto evidenziato che già nel dicembre 1990, all'indomani del dissequestro dei cantieri, in relazione alle difficoltà venutesi a determinare per la ripresa dei lavori ed alle resistenze emerse in ambito locale, il Ministero dell'industria si era rivolto alla Presidenza della regione Calabria chiedendo precisazioni sull'atteggiamento delle istituzioni locali e sollecitando il parere della Regione in merito alle innovazioni di carattere ambientale previste per la centrale.

Dopo tale iniziativa si sono avuti da parte del Governo una serie di incontri, svoltisi anche presso la Presidenza del Consiglio, con i rappresentanti della Regione per approfondire le diverse problematiche in discussione.

Nell'ultimo di tali incontri, promosso dal Ministero dell'industria e tenuto in data 10 luglio 1991, era stata da parte mia presentata una

proposta articolata, intesa a tracciare un itinerario per la realizzazione della centrale.

Tale proposta conteneva una serie di elementi qualificanti, volti a consentire una sollecita ripresa dei lavori e prospettava una serie di iniziative aggiuntive intese a salvaguardare i problemi occupazionali e superare tutte le preoccupazioni di ordine ambientale sollevate in sede regionale.

Il testo di tale proposta, raccolto in un apposito verbale di accordo, è stato sottoscritto al termine della riunione da tutte le parti presenti, ad eccezione del Presidente della Giunta regionale della Calabria.

Va anche precisato che la suddetta decisione del Presidente della Giunta è stata poi approvata dal Consiglio regionale, con successivo ordine del giorno del 31 luglio 1991 che ha impegnato la Giunta medesima a sviluppare le trattative con il Governo, ribadendo però le posizioni già espresse in precedenza con gli ordini del giorno del 6 novembre 1990 e 7 febbraio 1991.

Successivamente la proposta è stata portata all'esame del Consiglio dei ministri che, nella seduta del 25 ottobre 1991, ha assunto le proprie decisioni in merito alla ripresa dei lavori. Tali decisioni sono riportate in un apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 novembre 1991 pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 267 del 14 novembre 1991.

In relazione agli eventi verificatisi, il consiglio di amministrazione dell'ENEL ha provveduto ad adottare nell'ambito delle proprie competenze alcune iniziative che si riferiscono sia al caso specifico di Gioia Tauro sia ad aspetti di carattere più generale, riguardanti l'aggiornamento ed il perfezionamento delle procedure in vigore.

Sulle vicende specifiche di Gioia Tauro le iniziative sono state le seguenti.

Il consiglio di amministrazione dell'ente ha anzitutto deciso di recedere dai contratti di appalto per i quali si era avuto l'intervento da parte della magistratura, effettuando un «azzeramento» della situazione esistente.

L'azzeramento è stato attuato ricorrendo al recesso discrezionale, previsto dal capitolato generale di appalto dell'ENEL, che ha conseguentemente travolto anche i rapporti di subappalto.

Nella medesima delibera il consiglio di amministrazione dell'ENEL ha determinato le modalità per la nuova assegnazione degli appalti per i quali è stato operato il recesso. La delibera prevede infatti a tale riguardo che i nuovi appalti debbano essere assegnati «mediante gara da estendere ad un ampio e qualificato numero di imprese edili generali che dovranno assumere l'obbligo di salvaguardare il livello occupazionale locale». Questo è il punto, concordato anche con il Ministero del lavoro e le organizzazioni sindacali, che in qualche modo risolve il problema posto dall'interruzione dei lavori.

Sull'argomento delle nuove gare intendo soffermarmi comunque più avanti, allorchè parlerò delle problematiche relative alla ripresa dei lavori.

Sul problema più generale, relativo alla ripresa dei lavori per la realizzazione della centrale, è stato approvato, da parte del consiglio di amministrazione dell'ENEL, uno specifico ordine del giorno conte-

nente la conferma della necessità di realizzare la centrale, nonché l'opportunità che l'impianto fosse policombustibile. In questo documento il consiglio di amministrazione, considerate le difficoltà incontrate nella costruzione dell'impianto e la opposizione degli enti locali, sia pure con l'eccezione del comune territorialmente interessato, ha dato mandato al Presidente di interpellare le competenti autorità di Governo per la conferma della validità dei presupposti che a suo tempo sorressero la decisione del CIPE - riportata nei successivi Piani energetici nazionali - per la realizzazione della centrale termoelettrica di Gioia Tauro.

In attuazione di tale delibera, il testo dell'ordine del giorno è stato trasmesso al Ministero dell'industria il 15 novembre 1990. Inoltre, per evitare conseguenze preclusive nell'*iter* autorizzativo, il consiglio di amministrazione dell'ente ha anche deciso di proporre ricorso al TAR avverso la nota del Ministero dei beni culturali ed ambientali del 20 settembre 1990.

Con tale nota il suddetto dicastero, oltre a sospendere il giudizio di competenza sul progetto di adeguamento ambientale proposto dall'ENEL per la centrale di Gioia Tauro, aveva comunicato che doveva ritenersi «nulla l'efficacia» del parere favorevole, già rilasciato e confluito nel decreto ministeriale con cui era stata rilasciata l'autorizzazione alla costruzione della centrale, in quanto l'ENEL, a giudizio del Ministero stesso, non avrebbe ottemperato alla prescrizione a suo tempo formulata, relativa al preventivo accordo con la competente sovrintendenza in merito alla sistemazione dell'originario progetto della centrale.

In realtà, come fatto presente dall'ENEL, erano intercorsi nel tempo i previsti contatti con la Sovrintendenza, ma nonostante tale precisazione il Ministero non aveva successivamente rettificato la posizione assunta.

Per tali motivi, al fine di evitare possibili conseguenze preclusive nell'*iter* autorizzativo, l'ENEL ha proposto il ricorso al TAR del Lazio, chiedendo l'annullamento della nota del Ministero dei beni culturali e previamente la sospensione dell'esecuzione della stessa. Il TAR del Lazio, nelle more del procedimento di merito, si è già pronunciato (con ordinanza numero 1666/90 del 20 dicembre 1990) riguardo a quest'ultima richiesta, accogliendo la domanda dell'ENEL di sospensione dell'efficacia della suddetta nota del Ministero dei beni culturali ed ambientali.

Oltre alle iniziative sopra riferite, che riguardano il caso specifico di Gioia Tauro, altre iniziative di carattere più generale sono state assunte dal consiglio di amministrazione dell'ENEL al fine di rafforzare i livelli di garanzia e di trasparenza nelle procedure per l'assegnazione delle commesse. Tali iniziative concernono in particolare:

l'istituzione di una apposita commissione di studio per la verifica e l'adeguamento dei regolamenti dell'ente in materia di appalti e forniture, composta dal Direttore generale, dai Vice direttori generali, dal Capo dell'Ufficio giuridico legale ed integrata da un magistrato del Consiglio di Stato e da un magistrato della Corte dei conti, alla quale è stato affidato il compito di verificare lo stato di validità degli attuali regolamenti in materia di forniture e di appalti e di sottoporre al

consiglio di amministrazione, entro un termine fissato in tre mesi, proposte di adeguamento dei regolamenti stessi per rendere le procedure conformi alle disposizioni della nuova direttiva CEE 90/531 (destinata ad entrare in vigore il 1° gennaio 1993) ed incrementare la loro efficacia al fine di raggiungere i massimi livelli di trasparenza.

La Commissione di studio si è insediata in data 15 marzo 1991 ed in data 17 giugno 1991 ha concluso la prima fase dei propri lavori, sottoponendo al consiglio di amministrazione un'apposita relazione nella quale sono illustrati gli obiettivi ed i criteri seguiti per la verifica e la rielaborazione della normativa interna e presentando altresì una prima bozza di aggiornamento dei vigenti regolamenti.

Tali documenti sono attualmente al vaglio del Consiglio di amministrazione che ha già tenuto alcune riunioni preliminari, per esaminare il contenuto.

Il sistema di qualificazione delle imprese si è concretizzato con una completa ed organica rielaborazione delle procedure di qualificazione, già da tempo in vigore per specifici comparti merceologici, al fine di sottoporre le imprese fornitrici ed appaltatrici ad un'accurata verifica sia sul piano tecnico che su quello finanziario, onde poter disporre per ciascun comparto di un elenco di imprese qualificate, idonee ad essere interpellate per i fabbisogni dell'ente, in linea con le prescrizioni della citata direttiva CEE.

Tale iniziativa è stata avviata con l'istituzione di un apposito «Comitato di qualificazione» (allegato 12), composto dai rappresentanti delle varie direzioni interessate, cui è stato affidato l'incarico di fissare i criteri e le metodologie da seguire per le suddette verifiche e di attivare altresì, sul piano operativo, le procedure in questione.

Attualmente, a seguito della designazione dei componenti (allegato 13) e del successivo insediamento, tale Comitato ha avviato la propria attività ed è divenuto pienamente operativo.

Altre iniziative sono state poi assunte dall'ENEL anche per quanto concerne le modalità di richiesta delle certificazioni antimafia. In proposito, nel corso dell'audizione tenuta lo scorso anno davanti a questa Commissione, era stato già evidenziato che l'ente ha dato completa e scrupolosa attuazione a tutte le disposizioni della legislazione antimafia, predisponendo, anche con il concorso di giuristi esterni, apposite circolari applicative per il recepimento dei diversi provvedimenti emanati in materia (leggi, decreti, circolari dell'Alto Commissario, eccetera). Anche nel caso specifico di Gioia Tauro tali circolari avevano avuto piena e rigorosa attuazione e, come risulta dalla documentazione già depositata, a nessuna delle imprese appaltatrici o subappaltatrici era stato consentito l'accesso in cantiere senza il rilascio del preventivo nulla osta prefettizio.

Copia delle circolari applicative in questione (aggiornate al settembre 1990) risultano allegate alla relazione del Presidente dell'ENEL ed inserite nell'apposito volume a suo tempo depositato davanti a codesta Commissione. A queste circolari altre se ne sono aggiunte negli ultimi mesi, in riferimento ai più recenti provvedimenti normativi in materia, e anche tali circolari vengono ora portate a conoscenza di codesta Commissione (allegato 14).

In aggiunta a quanto sopra, va altresì segnalato che il consiglio di amministrazione dell'ENEL, in considerazione della situazione di emergenza venutasi a determinare nel paese a seguito dell'intensificarsi delle attività criminose, ha anche adottato - in via provvisoria, in attesa di ulteriori iniziative legislative o amministrative in materia - alcune misure supplementari tese a sostenere l'efficacia con cui si stanno perseguendo gli obiettivi della vigente normativa antimafia.

A tal fine, l'ENEL (allegato 15) ha impartito apposite istruzioni sulle modalità di richiesta dei certificati antimafia per quanto concerne l'assegnazione degli appalti, prescrivendo ai competenti uffici di invitare le prefetture a comunicare, contestualmente al rilascio dei certificati in questione, eventuali ulteriori circostanze rilevanti ai fini della valutazione dell'idoneità dell'impresa a contrarre con l'ENEL.

Pertanto, nelle richieste di certificazione antimafia presentate dall'ENEL, è sempre contenuto un invito alle prefetture a segnalare eventualmente all'ente stesso le circostanze di cui sopra.

Va peraltro segnalato che tale iniziativa ha determinato reazioni discordanti da parte delle prefetture. Se si sono registrati infatti casi nei quali alcune prefetture hanno manifestato (allegato 16) la loro indisponibilità a comunicare gli elementi richiesti, invitando specificamente l'ente ad astenersi dall'avanzare tale domanda, in altri casi invece le prefetture si sono fatte carico del problema ed hanno assicurato all'ENEL l'assistenza richiesta. Di conseguenza si sono avute circostanze in cui l'ENEL, nel ricevere il prescritto certificato antimafia (dal quale nessun provvedimento risultava a carico della ditta), ha anche ricevuto dalla prefettura, con lettera riservata, la comunicazione dell'esistenza di gravi sospetti nei confronti della ditta per la quale il certificato era stato richiesto. Ovviamente in tali casi l'ENEL ha adottato provvedimenti che hanno comportato l'astensione dall'aggiudicazione nei riguardi dell'impresa segnalata.

Sempre con riferimento alla normativa antimafia va inoltre evidenziato che l'ENEL ha dato incarico agli Uffici competenti di continuare a svolgere, con particolare attenzione, una azione di vigilanza affinché vengano rispettate le prescrizioni contenute negli articoli 18 e 19 della legge n. 55 del 1990, limitando i subappalti al minimo tecnicamente possibile.

Con le decisioni adottate dal Consiglio dei Ministri nel decreto del Presidente del Consiglio del 14 corrente è stato possibile superare la situazione di stallo che si era venuta a creare per la ripresa dei lavori di costruzione della centrale. Allo stato attuale la situazione si presenta nei termini seguenti:

il Ministero per quanto concerne l'*iter* autorizzativo è tuttora in attesa di ricevere i prescritti pareri dei Ministri per i beni culturali ed ambientali, dell'ambiente, della sanità e della marina mercantile, necessari per il prosieguo dell'*iter* autorizzativo. Tali pareri dovranno essere rilasciati entro un termine di 30 giorni.

Da parte mia ho già provveduto a richiamare l'attenzione sull'importanza per il Governo e per il paese di procedere con tempestività all'adempimento degli impegni assunti in sede di Consiglio dei Ministri, facendo presente in particolare che i pareri in questione risultano

determinanti ai fini del rilascio dell'autorizzazione e della tempestiva esecuzione del programma.

Una volta ricevuti tali pareri provvederò, con la massima tempestività, al rilascio del prescritto provvedimento autorizzativo nei confronti dell'ENEL.

Per quanto concerne l'impostazione delle nuove gare da parte dell'ENEL, come detto in precedenza, sono già state stabilite (allegato 6) le modalità per la nuova assegnazione degli appalti per i quali è stato operato il recesso, precisando che tali appalti debbono essere assegnati «mediante gara da estendere ad un ampio e qualificato numero di imprese edili generali che dovranno assumere l'obbligo di salvaguardare il livello occupazionale locale».

Al riguardo i competenti uffici di struttura dell'ente stanno già provvedendo a definire le condizioni in base alle quali le nuove gare saranno espletate, condizioni che dovranno comunque preventivamente essere sottoposte all'approvazione del Consiglio di amministrazione.

Secondo quanto mi risulta, tali gare verranno impostate sulla base di diversi ed aggiornati piani di committenza, interpellando (secondo quanto già disposto dal consiglio di amministrazione e sulla base di criteri assolutamente obiettivi e trasparenti) primarie imprese nazionali e prevedendo, nel contempo, specifiche clausole contrattuali al fine di garantire, in linea con la decisione del Consiglio dei Ministri e le prescrizioni recate dal decreto del Presidente del Consiglio sopra richiamato, il mantenimento occupazionale del personale già impegnato nei precedenti lavori e di assicurare altresì, mediante la costituzione di associazioni temporanee di imprese o subappalti (ovviamente nei limiti e nello scrupoloso rispetto delle disposizioni dell'antimafia), un adeguato coinvolgimento dell'imprenditoria locale.

I criteri che si prevede di adottare per l'espletamento di queste gare tengono ovviamente conto delle indicazioni formulate dall'apposita commissione di studio per la verifica e l'adeguamento dei regolamenti dell'ente ed anticipano, sotto diversi aspetti, le innovazioni e gli aggiornamenti che la commissione stessa ha proposto di introdurre per conseguire livelli ancora più elevati di oggettività e trasparenza nelle procedure in vigore.

Inoltre l'ENEL si propone di comunicare preventivamente, a titolo cautelativo, alle competenti autorità sia l'elenco delle primarie imprese nazionali e la composizione dei raggruppamenti che intende far partecipare alla gara in questione, sia l'elenco delle imprese proposte come subappaltatrici al fine di consentire alle autorità stesse di intervenire nelle fasi più significative, per segnalare eventuali aspetti di inidoneità delle imprese ad essere coinvolte nei lavori in questione.

Ovviamente tutte le procedure verranno svolte secondo una rigida programmazione. È da presumere che occorra un tempo di circa sei mesi dall'emissione del decreto di autorizzazione per giungere ad una effettiva riapertura dei cantieri.

A conclusione di questa relazione, ritengo opportuno sottolineare quali importanti conseguenze scaturiscano dalla decisione adottata dal Governo di proseguire i lavori per la realizzazione della centrale e quali prospettive si offrano per la regione Calabria.

In particolare ritengo doveroso evidenziare come le diverse iniziative assunte sia da parte del Governo sia da parte dell'ENEL costituiscano un consistente rafforzamento delle misure già in atto e possano garantire le migliori condizioni per la realizzazione della centrale, salvaguardando: l'esigenza di far derivare dalla costruzione della centrale - data l'importanza e la valenza strategica che essa assume - un impatto positivo sul tessuto produttivo della regione, sia in termini di sviluppo delle strutture industriali, sia in termini occupazionali, garantendo in particolare, a quest'ultimo riguardo, la posizione dei lavoratori precedentemente occupati in cantiere; l'esigenza di tutelare la salute delle popolazioni e la salvaguardia dell'ambiente, adottando i sistemi e gli strumenti tecnologicamente più avanzati a tale riguardo; l'esigenza di adottare, nell'assegnazione delle commesse, le procedure più scrupolose e le soluzioni più appropriate (facendo affidamento anche sulla collaborazione delle autorità preposte), al fine sia di assicurare comportamenti trasparenti e coerenti nelle decisioni e nelle scelte, sia di evitare in concreto possibilità di infiltrazioni, contrastando in modo efficace e determinato l'azione della criminalità organizzata.

Sulla base di questi presupposti ritengo si possa guardare con fiducia alla realizzazione di questo importante progetto che, oltre a consentire di far fronte al pesante *deficit* energetico del Mezzogiorno ed alla necessità di differenziare le fonti energetiche del nostro paese, può costituire, con i 6.400 miliardi previsti di investimento, un valido contributo per il mantenimento della capacità produttiva dell'apparato elettromeccanico nazionale, in un momento particolarmente difficile per questo comparto, e costituire altresì un'occasione di sviluppo industriale e di prospettive occupazionali per la Calabria, specie nell'orizzonte di un mercato unico europeo che è destinato a riguardare, nel tempo, anche la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ministro, per la sua esposizione.

TRIPODI. Signor Presidente, concordo con la sua premessa circa il compito della nostra Commissione, distinto dalla questione dell'opportunità o meno di costruire una centrale a Gioia Tauro.

Lo stesso Ministro, tuttavia, non si è soffermato soltanto sul problema degli appalti, ma ha cercato di fornire giustificazioni per tale scelta, affermando anzi che come calabresi dovremmo contribuire al fabbisogno energetico del Mezzogiorno, quando sappiamo che la Calabria già fornisce i due terzi della sua produzione.

Mi limiterò a discutere quindi dell'incidenza che può avere la scelta fatta e delle conseguenze che essa può provocare a livello della presenza mafiosa. A tal riguardo, la nostra Commissione deve intervenire, come ha fatto in altre occasioni, anche su quei comportamenti che possono direttamente o indirettamente favorire una infiltrazione mafiosa. Dobbiamo preoccuparci delle conseguenze che la presenza di elementi di sfiducia nelle istituzioni può provocare e come essi possano favorire la crescita del fenomeno che intendiamo combattere.

Tale questione, d'altronde, non riguarda soltanto Gioia Tauro, la Calabria, il Mezzogiorno, ma l'intero paese e la democrazia italiana. Va

anzitutto puntualizzato un fatto: tale decisione è stata presa nonostante posizioni di contrarietà da parte delle popolazioni locali e delle istituzioni regionali, che sono rimaste ferme sulle decisioni precedentemente assunte. Infatti il consiglio regionale nel novembre 1990, all'unanimità, aveva proposto che a Gioia Tauro venisse realizzata una centrale per la produzione di energia elettrica di piccole dimensioni ed alimentata a metano, ciò per la riconosciuta incompatibilità con l'assetto del territorio e con la realtà economica, nonché per le ripercussioni sul piano naturale e paesaggistico. D'altronde pochi giorni or sono lo stesso Ministro ha parlato di prevaricazione delle competenze regionali da parte dell'autorità centrale.

Quando si verificano tali episodi non v'è dubbio che si va ad incidere negativamente anche sul piano dell'aggregazione delle forze che combattano la presenza mafiosa. Il fatto stesso che i lavori siano stati iniziati abusivamente, senza la prevista concessione edilizia e senza uno studio dell'impatto ambientale, è la dimostrazione di una illegalità commessa dall'ENEL e coperta dal Governo.

Sono queste le cause del determinarsi della grave situazione esistente in Calabria ed in altre regioni del Mezzogiorno circa la presenza delle organizzazioni criminali e mafiose; la situazione che ho testè esposto non può che portare ad un indebolimento della democrazia e ad un espandersi del fenomeno mafioso.

Nonostante la sentenza della Corte di cassazione, la quale comunque ha evidenziato l'inesistenza solo di parte dei fatti e delle circostanze prospettati dal pubblico ministero e dal Gip, la situazione in quelle zone è tale per cui le cosche mafiose sono divenute il soggetto determinante nella realizzazione della megacentrale a carbone di Gioia Tauro.

Mi soffermerò quindi sul problema della mafia; devo dire che la mafia è diventata il principale sostenitore della centrale, come è dimostrato da ciò che è avvenuto nei giorni 1 e 2 ottobre. Vi accennava anche il Presidente, che ringrazio per la sensibilità che ha sempre avuto su questi temi: alle sei di mattina del primo ottobre è stato bruciato il municipio e successivamente sono state assaltate la banca e persino il distretto di polizia. Lo svolgersi di tali disordini, che hanno portato anche all'interruzione della linea ferroviaria e alla distruzione di alcuni tratti dei binari con l'intervento di ruspe, che certamente non erano manovrate dai lavoratori, dimostra che sono stati condotti da un'organizzazione ben visibile. Del resto ci sono dei dati precisi, che dovrebbero essere a disposizione anche del Ministro, da cui risulta che i disordini sono stati pilotati da persone appartenenti alla mafia, utilizzando il malcontento dei lavoratori che - forse volutamente - sono stati lasciati senza alcun reddito a seguito del sequestro dei cantieri. Una minima parte di questi lavoratori è stata strumentalizzata, tant'è che l'assalto al municipio è stato fatto da sole 36 persone, che poi sono diventate centinaia.

Questa situazione ha dato forza alla mafia; il giorno dopo il Ministro ha firmato attraverso quell'accordo un atto di resa alla mafia. È tuttora in piedi l'inchiesta giudiziaria indipendentemente da come si è pronunciato il giudice Carnevale a Roma; infatti lo stesso procuratore della Repubblica ci manda la nota che ha indirizzato al ministro Martelli il 15 ottobre di quest'anno. «Questo ufficio ha in corso un procedimento

concernente le note vicende della centrale di Gioia Tauro, i cui lavori hanno l'importo di 6.600 miliardi. Tale vicenda, il primo ed il 2 ottobre, ha portato a gravissimi fatti apparentemente occasionati dalla pressione occupazionale, sui quali vengono effettuate indagini circa prospettate strumentalizzazioni mafiose dovute ai sottostanti e imponenti interessi di diversa natura. Fatto è che nei giorni indicati si sono coordinatamente susseguiti i seguenti episodi: il primo ottobre occupazione del palazzo municipale con blocchi stradali ed incendio dei pneumatici, getto dei mobili e delle attrezzature dalle finestre, incendi in alcuni locali di tale palazzo, distruzione di atti pubblici.

Il 2 ottobre blocco della ferrovia di Gioia Tauro con danneggiamento della linea ferroviaria nei pressi della stazione Aranova, asportazione dei binari su entrambe le direttrici e copertura delle traversine con fogliame per mascherare tale asportazione. Blocco dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria nel tratto di Gioia Tauro con danneggiamento della segnaletica e tafferugli. Assalto al comune di Gioia Tauro, danneggiamento mediante incendio delle apparecchiature e di una porta della Banca commerciale italiana di Gioia Tauro e danneggiamento mediante incendio di tre *pullman* della ferrovia calabro-lucana, incendio di un'autovettura del vigili urbani di Gioia Tauro». A seguito di questi fatti ci sono stati otto arresti.

Il procuratore prosegue in tal modo: «A parte i fatti e le circostanze che ne causarono o consentirono la loro commissione, per ciò che concerne la centrale ENEL, i reati per cui questo ufficio procede sono i seguenti: articolo 110 del codice penale per quanto riguarda le norme sulla edificabilità dei suoli e sul controllo urbanistico; articolo 110 del codice penale ed altri per il nulla osta provvisorio antincendio; direttive comunitarie contro l'inquinamento; distruzione e depauperamento delle bellezze naturali; avvelenamento di acque e sostanze alimentari; diffusione delle malattie delle piante e degli animali; distruzione di materie prime e di prodotti agricoli; crollo di costruzioni e altri disastri dolosi; turbata libertà degli incanti». L'ENEL dice che non è vero, ma abbiamo visto che anche la Commissione lo ha contestato e l'ENEL stesso lo ha ammesso, tant'è che il giorno dopo la pubblicazione della sentenza della Corte di Cassazione ha rescisso tutti i contratti.

Il procuratore prosegue ancora: «Articolo 416-bis - associazione mafiosa; omissione dolosa di cautela contro gli infortuni sul lavoro; vincolo archeologico e altro ancora. A parte gli elementi già acquisiti, le indagini sono naturalmente in corso per tutti i reati di cui sopra, che riguardano cinque aspetti della vicenda:

1) Legittimità in sé dell'opera sotto il profilo dei presupposti edilizi, urbanistici ed antisismici e della tutela paesaggistica ed archeologica.

2) Legittimità dell'opera così come è stata progettata ed è in corso di esecuzione sotto il profilo dei danni ambientali.

3) Legittimità dell'esecuzione dell'opera sotto il profilo della prevenzione degli incendi e degli infortuni sul lavoro.

4) Legittimità sul conferimento degli appalti.

5) Presenza e cointeressenze mafiose nella realizzazione dell'opera anzidetta».

Questa è la realtà odierna; se le cose stanno così - a prescindere da altre indicazioni che il Ministro ci ha voluto dare per il futuro degli

appalti e di come dovrebbe avvenire la ripresa del lavoro - devo dire che con le decisioni che lei ha preso - poi ratificate dal Governo - in pratica si è accettato il ricatto mafioso. È questo il fatto grave che voglio evidenziare, perchè quando si verificano cose di questo genere e il Governo cede alla mafia non so cosa ci stiano a fare la Commissione e quelli che vogliono lottare contro la mafia. Mi chiedo allora come sia possibile difendere la democrazia e riscattare il Mezzogiorno dalla tenaglia della mafia.

Quindi l'ENEL ha stipulato un patto quando ha concesso i primi appalti, con tutte le vicende che conosciamo. Adesso assistiamo ad un nuovo cedimento, anzi ad una resa totale di fronte alla mafia.

Questa di Gioia Tauro è una delle questioni più gravi e il Governo ne dovrà rispondere perchè non ha adottato alcun tipo di precauzione. Se c'è una inchiesta in corso e ci sono degli indizi di collusione tra mafia e pubblica amministrazione, il Governo non può stendere un velo sulla vicenda e andare avanti.

Si dice che il Governo vuole lottare contro la mafia, ma ho detto al Ministro dell'interno che non si possono fare queste affermazioni se poi gli altri Ministri si comportano in senso opposto e favoriscono la mafia stessa. Questi comportamenti certo non aiutano la lotta alla mafia, anzi la indeboliscono. Questo porta alla distruzione delle ultime resistenze rispetto alla mafia che possono esistere qua e là.

Signor Ministro, siccome lei è corresponsabile (non voglio fare nè la vittima nè l'eroe), le voglio dire che in questi giorni è arrivata una lettera indirizzata al sottoscritto, al procuratore della Repubblica di Palmi e al ministro degli interni Scotti; in questa lettera si annuncia la liquidazione fisica dei tre destinatari, senza pietà.

Il signor Ministro potrebbe chiedere cosa c'entra questa lettera, ma essa riguarda tutta la vicenda di Gioia Tauro dove ogni resistenza e opposizione è fastidiosa visto che ognuno dovrebbe essere al servizio dell'ENEL e naturalmente della mafia che vuole utilizzare questo intervento. I mafiosi cercano di distruggere ogni possibile ostacolo per il raggiungimento del complessivo e totale dominio del territorio con le coperture a tutti i livelli, anche governativo.

La lettera riguarda questi episodi e quanto avverrà in questa zona. Nel momento in cui lo Stato e il Governo si arrendono e cedono alla mafia capitolando alle sue pressioni e ricatti, se qualcuno dei tre destinatari della lettera, che combatte contro le collusioni tra mafia, potere politico e pubblica amministrazione, dovesse subire delle conseguenze per le sue scelte di lotta, certamente lei, signor Ministro, sarebbe corresponsabile. Lo dico con molta chiarezza. Lei non ha previsto quanto poteva succedere e il problema della centrale tutto sommato è marginale rispetto alle conseguenze che su questo piano ci sono state e ci saranno.

Di fronte a un comportamento così cinico, irresponsabile e incoerente, la mafia naturalmente crescerà, diventerà potente, dominerà, imporrà la sua legge a tutti i livelli mettendo in pericolo la democrazia. Se dovesse andare avanti questo processo sarà in pericolo anche la democrazia «piemontese» oltre che quella nazionale; dico piemontese perchè i piemontesi nei confronti del Mezzogiorno hanno operato come se si trattasse di una colonia.

Di fronte alle assicurazioni che ci sono state fornite, voglio evidenziare che esistono due giudizi pendenti, uno al Consiglio di Stato e l'altro al TAR del Lazio dove sono state formulate due sospensive; la decisione di merito non è stata presa.

Per quanto riguarda i futuri appalti si dice che saranno chiamate imprese serie e a livello nazionale. Tuttavia abbiamo più volte sollecitato che la normativa sugli appalti nazionale fosse estesa agli altri enti, ENEL, ANAS, SIP ed altri: non si comprende perchè la legge sugli appalti non debba valere anche per l'ENEL.

Se le cose stanno in questo modo quale fiducia possiamo avere nei confronti del Governo e quale aiuto possiamo da esso attenderci, nella lotta contro la criminalità organizzata? Le popolazioni e le istituzioni locali come possono dare il loro contributo quando lo Stato si comporta in questo modo, si arrende o scende a patti con la mafia come in questa occasione?

CABRAS. Signor Presidente, abbiamo sempre attribuito grande importanza a questa vicenda della centrale di Gioia Tauro quale fatto rappresentativo dei pericoli che toccano anche i grandi enti pubblici nell'attuazione di importanti appalti, proprio per la suggestione che essi esercitano sulle organizzazioni criminali, in particolare nel Sud. Lo abbiamo visto a Gioia Tauro, a Crotone e ad Isola Caporizzuto per la base NATO. Occorre tuttavia distinguere tra quanto attiene alla presenza della mafia nelle attività economiche e nella vita pubblica di queste regioni e quanto concerne invece la questione dell'approvvigionamento energetico.

L'identificazione che compie il senatore Tripodi tra la centrale di Gioia Tauro e l'interesse pressochè esclusivo della mafia, per cui chi sceglie la localizzazione della centrale ed un certo tipo di centrale sceglie la mafia, ritengo vada respinta.

TRIPODI. Lo dicono i fatti.

CABRAS. Le situazioni che abbiamo riscontrato in giro per l'Italia ci consentono di dire che gli interessi della mafia sono molteplici e che essa non arretra nè di fronte ad un appalto per lo smaltimento dei rifiuti solidi nè di fronte ad opere edilizie, ad infrastrutture piccole, medie o grandi. In Calabria abbiamo constatato la presenza della mafia in vicende edilizie, urbanistiche, di piani regolatori che hanno toccato in maniera anche violenta e sanguinosa l'attività di alcune amministrazioni comunali, e ciò a prescindere dall'opportunità che offrono gli appalti per la realizzazione di tale impianto.

Occorre quindi fare molta attenzione. Nè possiamo affermare che la decisione del Governo, giusta o sbagliata che la si voglia considerare, di per se rappresenti un contributo alla mafia, giacchè tale discorso si potrebbe allora fare per tutte le grandi opere pubbliche.

Il senatore Tripodi si preoccupa del razzismo e del colonialismo e fa bene, poichè vi sono tendenze e sottoculture razziste. Mi sembra tuttavia ingeneroso, oltre che inopportuno, attribuirle al ministro Bodrato. Ciò significa non conoscere le sue opinioni, i suoi giudizi e la sua azione politica.

Senatore Tripodi, quanto lei afferma potrebbe portare a dire che nel Sud non si deve più investire. Ma questo lasciamolo dire a Bossi e ad altri ambienti della sottocultura giornalistica o politica del nostro paese! Non dobbiamo dirlo noi o chi come lei è giustamente legato a lotte di riscatto, di liberazione, a lotte per lo sviluppo e la crescita del Mezzogiorno.

È giusto ed opportuno che per quanto concerne la vicenda giudiziaria si continui ad indagare sulle infiltrazioni della mafia. Essa d'altronde si infila ovunque, in tutti gli ambiti. È significativo che proprio in questi giorni lo stesso procuratore della Repubblica Cordova ha scoperto una connessione assai più vasta e complessa, che riguarda il traffico di droga ed il traffico di armi e che coinvolge non soltanto istituzioni ed esponenti politici della Calabria, ma anche altre regioni, altre responsabilità ed altri livelli di intermediazione, compreso un faccendiere eccellente (e non soltanto un faccendiere) come Licio Gelli.

Quindi l'intreccio è assai complicato e non è sicuramente tutto racchiuso nella vicenda di Gioia Tauro. Su di essa vi è stato un nostro giusto ed opportuno intervento, una sollecitazione presso l'ENEL; la rescissione dei contratti di appalto e conseguentemente di subappalto è anche dovuta, come il Ministro ha ricordato, ad una iniziativa energica che la Commissione antimafia ha assunto nei confronti dell'ENEL.

Dobbiamo ora vedere, rispetto alla ripresa dei lavori, quali garanzie possiamo esigere. Tra queste vi è senz'altro quella che ha indotto l'ENEL, anche su nostro suggerimento, a rivedere i regolamenti. Possiamo forse lamentare che rispetto alla scadenza dei tre mesi si è registrato un ritardo.

TRIPODI. Sono passati quindici mesi.

CABRAS. Rispetto alla nostra sollecitazione (anche se i lavori erano fermi per le note vicende finanziarie, per i contrasti tra Ministeri, per problemi che attengono al merito dell'iniziativa dell'ENEL) si è registrato appunto un ritardo. Sta di fatto però che il Ministro ha detto che l'esame fatto dal consiglio di amministrazione dell'ENEL circa le conclusioni del lavoro della commissione di studio consente già oggi di adottare alcuni provvedimenti cautelativi. Mi riferisco al sistema di qualificazione delle imprese per un'accurata verifica tecnica e finanziaria di ciascun comparto, che consenta di individuare un elenco di ditte disponibili per i vari lavori che diano garanzie quanto meno a livello tecnico-finanziario, aspetti non indifferenti ai fini dell'obiettivo della trasparenza; mi riferisco al comitato di qualificazione dell'ENEL citato dal Ministro nella sua relazione ed al fatto che si intenda estendere ogni futura gara ad un maggior numero di imprese qualificate attraverso il filtro del comitato, anche per quanto concerne il rispetto della certificazione antimafia prevista dalla legge n. 55.

Sulla vanità e sulla inconsistenza della certificazione antimafia abbiamo già discusso numerosissime volte, abbiamo scritto documenti e stiamo per varare una proposta sugli appalti pubblici. Tuttavia il Ministro ha parlato di qualcosa di più, che ci interessa e che personalmente penso rappresenti una buona strada. la richiesta alle prefetture

di informazioni su eventuali altre circostanze a carico delle imprese, quelle che non risultano mai dalla certificazione antimafia che si limita a registrare i carichi pendenti.

Il Ministro, però, ha anche fatto un'affermazione che ci deve interessare. Ha detto che mentre alcune prefetture sono disposte a collaborare per questo supplemento di informazioni e di notizie, l'ENEL trova resistenze presso altre prefetture. Si tratta di un aspetto che dovremo far presente anche al Ministro dell'interno, giacchè è inconcepibile la resistenza delle prefetture a collaborare secondo la lettera, oltre che lo spirito, della legislazione recente. Abbiamo fatto carico ai prefetti, quali tutori e rappresentanti dell'ordine pubblico in periferia, di intervenire specificamente in materia di appalti per garantire trasparenza sia a livello generale, contro possibili elementi di corruzione e di inquinamento delle procedure d'appalto, sia per quanto riguarda l'infiltrazione della criminalità organizzata; non è possibile che vi siano prefetti che resistono, che non collaborano, o addirittura che ritengono non rientrare tra le proprie competenze la risposta a queste sollecitazioni dell'ENEL in merito ad imprese che partecipano a gare d'appalto. È questo un elemento di grande interesse contenuto nella relazione del Ministro.

Ritengo che l'ENEL debba continuare ad avanzare tali richieste ai prefetti e ritengo che questi ultimi debbano essere richiamati dal Governo, in particolare dal Ministro dell'interno, a fornire tale collaborazione che è indispensabile. Con l'attuale certificazione non si è garantiti. Le garanzie supplementari sono contenute in quell'insieme di notizie che hanno consentito ad alcuni prefetti, cito per tutti il prefetto di Salerno, di notificare al presidente della provincia e al sindaco del comune capoluogo che una certa ditta non era affidabile non perchè vi fossero elementi di prova, come richiederebbe il dottor Carnevale della prima sezione penale della Corte di cassazione, ma perchè esistevano sufficienti indizi sulla non affidabilità dei rappresentanti di questa impresa.

Il prefetto nel riferircelo ci diceva che si rendeva conto che aveva in qualche modo agito ai limiti della legittimità, ma riteneva comunque di aver fatto una cosa utile per costituire una ulteriore barriera alle infiltrazioni mafiose nella sua provincia. Credo che questa sia la strada giusta anche per gli appalti dell'ENEL.

Vorrei fare un'ultima osservazione sulle associazioni temporanee di imprese per i subappalti; è opportuno limitare per quanto possibile i subappalti e il Ministro ha fatto riferimento di una precisa manifestazione di volontà dell'ENEL in tal senso. Sappiamo però che non tutti i subappalti sono eliminabili ed anche in questo caso è giusto raddoppiare la cautela, perchè questa materia è il pascolo tradizionale per le imprese mafiose locali: non c'è dubbio che l'impresa del boss Piromalli non è interessata alle grandi tecnologie della centrale, perchè non è in grado di realizzarle, ma ha per clienti imprese direttamente o indirettamente collegate, che sono pronte a fornire dei servizi secondari rispetto all'attività imprenditoriale, negli stadi che richiedono una minore qualificazione. È qui che si filtra più decisamente l'organizzazione malavitosa locale, ma noi dobbiamo far convivere questa cautela

con l'esigenza, peraltro reclamata dalla regione e dalle forze politiche e sociali, di garantire l'occupazione e il lavoro delle imprese locali.

TRIPODI. Nella provincia di Reggio Calabria le unità operative occupate nell'industria sono 1.500, ma il Ministro non ha ancora fatto una convocazione.

CABRAS. Il Ministro farà le convocazioni e farà bene a dare tutto il contributo possibile all'occupazione in Calabria e in questo senso è giusta la sollecitazione; però anche in questo caso dobbiamo essere coerenti, cercando di difendere l'occupazione e le industrie locali senza rinunciare alla vigilanza, sapendo che meglio affineremo gli strumenti per rendere trasparenti le gare di appalto e meglio risponderemo al complesso delle nostre responsabilità. In questo senso mi sembra che il Ministro abbia dimostrato nella sua relazione la consapevolezza dei problemi che stanno dietro a questa scelta politica, che non è oggetto dell'attenzione della Commissione antimafia, quale la costruzione della centrale. Pertanto al Ministro affidiamo la nostra sollecitazione affinché si usino strumenti ordinari e straordinari e si adottino per l'ENEL le modifiche regolamentari necessarie ad evitare i guasti del passato, che non hanno riguardato solo l'ENEL, ma anche altre aziende pubbliche ed altri appalti statali nel Mezzogiorno.

SARTORI. Voglio manifestare un apprezzamento sostanziale alla relazione molto puntuale del Ministro dell'industria.

Mi deve scusare il senatore Tripodi, ma mi ha sorpreso profondamente il suo intervento, che mentre da un lato manifesta delle giuste preoccupazioni condivise da tutti, dall'altro ha posto il problema delle scelte a suo tempo operate per la localizzazione della centrale ENEL a Gioia Tauro. Non è questa la sede per rimettere in discussione scelte già fatte; se torniamo indietro con la memoria storica sappiamo che queste scelte sono state motivate dalle vicende del famoso impianto siderurgico. Una volta chiuso quell'impianto si trattava di realizzare in quell'area, dove c'è una percentuale di disoccupazione drammatica, un insediamento nel settore energetico, visto che il nostro paese - e, particolarmente il Mezzogiorno - dipende notevolmente dall'estero per l'approvvigionamento delle fonti energetiche. Quindi, rimettere in discussione quella scelta mi pare in primo luogo non appropriato in questa sede, ma anche contraddittorio rispetto alla preoccupazione dei calabresi e dei meridionali in genere di avere una prospettiva di sviluppo economico.

Lo sviluppo infatti non nasce nel deserto: se dovessimo bloccare ogni e qualsiasi intervento pubblico o privato nell'area meridionale, provocheremmo ulteriori guasti oltre a quelli già presenti. Respingo anche una certa illazione dell'intervento di Tripodi per la quale i lavoratori sono stati manovrati dalla 'ndrangheta; per le tre grandi confederazioni di lavoratori (CGIL, CISL e UIL) lo escludo nella maniera più categorica. Mi rifiuto di pensare che le manifestazioni di insofferenza dei lavoratori possano essere state il frutto di sollecitazioni di ambienti mafiosi, perchè conosco la dirittura morale e l'impegno che

queste organizzazioni approfondono nel tentativo di dare risposta ai disoccupati in una realtà così difficile.

Ritengo che la vera preoccupazione che dobbiamo sempre aver presente sia quella del rigore, che è stata evidenziata in maniera estremamente precisa dalla relazione del Ministro. È la preoccupazione della trasparenza e di un controllo permanente su questi grandi investimenti, che purtroppo, alla luce dei fatti, provocano infiltrazioni mafiose. Ma detto questo, non possiamo rimettere in discussione le scelte già fatte, come si è fatto ad esempio per la centrale di Montalto che è costata 7.000 miliardi per la costruzione, 2.000 miliardi per gli ammortizzatori sociali, 2.000 miliardi di danno alle imprese e servono ora altri 7.000 miliardi per la cosiddetta riconversione; il nostro paese non può permettersi, nè a Montalto nè a Gioia Tauro, di buttare in un colpo solo 18.000 miliardi.

È quindi necessario il massimo di rigore e di accortezza, ma non è questa la sede per affrontare problemi ecologici, oppure i problemi degli infortuni sul lavoro o degli incendi. A me pare che nella relazione del Ministro ci sia una risposta a partire dall'azione che la Commissione antimafia aveva esercitato sull'ENEL nel tentativo di rimettere ordine nei regolamenti e nei capitolati di appalto, rispettando la legislazione e le regole che ci siamo dati. Il fatto che il senatore Tripodi abbia ricevuto delle lettere minatorie mi porta a manifestargli tutta la mia solidarietà, già più volte espressagli dal Presidente a nome di tutta la Commissione, ma non si può dire che il Governo cede alla mafia o si arrende; queste cose si possono dire sulla piazza di Gioia Tauro, sempre ammesso che la gente creda a discorsi di questo genere.

Quel che dobbiamo fare è prestare grande attenzione per non bloccare ogni processo di sviluppo. Diversamente, tra duemila anni, chi verrà dopo di noi avrà ancora di fronte questo problema drammatico del sottosviluppo che costituisce la base per la mafia, la 'ndrangheta e la camorra. Dobbiamo spingere al cambiamento, alla innovazione che potrebbero comportare alcuni rischi se non osserviamo il massimo di attenzione e di vigilanza, ma che possono permetterci di perseguire decisamente l'obiettivo della ripresa economica in quelle aree, contenendo e bloccando questi fenomeni criminosi e mafiosi.

Sono ben lieto che i lavori per l'impianto proseguano, per le prospettive della Calabria, per le possibilità occupazionali offerte. Questo non significa ignorare altre preoccupazioni oggetto della relazione del ministro Bodrato e soprattutto dell'intervento del senatore Tripodi, però sarei molto cauto prima di fare di ogni erba un fascio, senza individuare i reali bisogni di quell'ambiente e le reali necessità di rendere trasparente l'intervento pubblico così come l'intervento privato.

CAFARELLI. Il mio compito sarà molto facilitato dagli interventi svolti e anche dagli apprezzamenti al Ministro.

Vorrei approfittare anch'io di questa occasione per esprimere solidarietà al senatore Tripodi visto che non ho avuto occasione di poterlo fare prima. Condivido la sua opinione che bisogna comunque insistere perchè questo Stato resti tale, in modo che ogni cittadino che

voglia difendere lo Stato democratico lo possa fare portando avanti la lotta alla criminalità organizzata.

Senatore Tripodi, le parla chi queste cose le ha già subite: la prima volta fanno effetto, la seconda meno, la terza ancora meno. Nessuno di noi si deve arrendere, per questi fatti non possiamo attribuire la colpa nè al Ministro dell'interno nè a quello dell'industria.

Voglio dire alla Commissione che nella mia zona si stanno sviluppando le stesse questioni, il triangolo della provincia di Foggia è sede di un insediamento ENEL, precisamente a Melfi in Basilicata, dove esiste una grossa attenzione della delinquenza organizzata, c'è gente che aveva deciso degli investimenti e sembra voglia recedere da questa decisione. Prima c'è una lotta ad ottenere gli insediamenti e poi c'è il problema di collocarli. Non condivido quanto ha detto il senatore Tripodi, non possiamo allontanare questi insediamenti.

TRIPODI. Non ho detto questo, dipende di quale tipo sono e qual è l'utilità.

CAFARELLI. Senatore Tripodi, sarò più chiaro: non ho mai trovato nessun lavoratore che per andare a lavorare chieda il certificato antimafia al padrone o all'addetto al personale. Quando un lavoratore ha bisogno chiede occupazione e, se il lavoro può essere un vettore sufficiente perchè questi lavoratori vengano organizzati e strumentalizzati dalla criminalità organizzata, bisogna trovare delle soluzioni occupazionali.

Il fenomeno mafioso, che prima interessava solo la Sicilia, la Calabria e la Campania, oggi colpisce anche la Puglia e non lo possiamo certo arrestare non dando occupazione o bloccando gli insediamenti. Il compito della Commissione e del Parlamento è di trovare delle soluzioni legislative adeguate per ovviare a quelle disfunzioni avvenute per Gioia Tauro, ma che riscontreremo anche in altre situazioni.

Vorrei rappresentare alla Commissione un episodio molto grave avvenuto a Cerignola che è una cittadina di circa 60 mila abitanti. Abbiamo portato a compimento un provvedimento contro la estorsione e il *racket* per incoraggiare la gente ad opporre resistenza; quindi lo Stato e il Parlamento sono intervenuti, ma dall'altra parte si verificano episodi come quello che sto per raccontare.

Una persona anziana, un pensionato, sta per essere scippata, un cittadino di 43 anni interviene allontanando gli scippatori, la sera lo aspettano all'uscita del negozio, prima lo picchiano e poi gli tolgono la pistola (era un armiere) e lo gambizzano: questi nel cadere muore battendo la testa.

Rispetto ad un episodio come questo dovremmo portare la nostra solidarietà, perchè non vorrei che venissero stroncati all'inizio certi episodi di reazione di gente per bene. Una delegazione della Commissione, se volete io stesso, dovrebbe portare solidarietà per questo episodio.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Ministro, sulla questione sollevata da ultimo dal collega Cafarelli, sono d'accordo che egli stesso, insieme a qualche altro membro della Commissione, si rechi a Cerignola

per esprimere alla città e agli amministratori la nostra solidarietà ed il nostro incoraggiamento nei confronti di chi vuole reagire e resistere rispetto alla illegalità, alla prepotenza e all'arroganza così diffuse.

Del resto questo fenomeno di reazione è in atto e lo saluto come uno degli aspetti più positivi del Mezzogiorno. Senza alcuna presunzione attribuisco anche alla nostra opera questo risveglio che si è manifestato a Capo d'Orlando, ma anche a Taranto dove sembrava che i denunciati stessero facendo «macchina indietro» mentre nel processo una imprenditrice, presidente dell'associazione commercianti, ha denunciato pubblicamente il fenomeno.

Per quanto riguarda la discussione più generale, vorrei anzitutto ringraziare il Ministro, intanto per aver accettato il nostro invito e per aver svolto una relazione che, comunque la si voglia giudicare, rappresenta una testimonianza di attenzione e di cura rispetto al problema che abbiamo sollevato da tempo.

Voglio dare atto all'onorevole Bodrato che, pur essendo piemontese, questo non significa (d'altra parte la polemica con il Piemonte si è spostata sulla Lega lombarda e quindi il tiro del nostro meridionalismo si è un po' spostato) che per il passato, la cultura, l'azione politica, egli appartenga a quella categoria, che probabilmente esiste ancora in Piemonte, che sfiora il razzismo nei confronti delle popolazioni e della questione meridionale.

Voglio anche dire che una decisione politica quale quella assunta dall'onorevole Bodrato non può essere a mio avviso - e vorrei che riflettessimo sulle parole che usiamo - collegata a minacce quali quelle che gli sono state rivolte e su cui abbiamo espresso la nostra solidarietà; minacce nei confronti non solo del senatore Tripodi che è un combattente in prima linea nella lotta alla mafia e del procuratore Cordova, un magistrato che esercita con coraggio la propria funzione, ma anche di un membro del Governo. I minacciati sono tre e quindi sarebbe veramente una strana congiura all'interno del Governo quella di un Ministro che in qualche modo è responsabile di minacce ed attentati ad altra persona.

Per quanto concerne il merito della questione, essa, a mio avviso, resta assai complessa. Vi sono alcuni aspetti che non mi convincono, ad alcuni dei quali ha fatto riferimento il senatore Cabras. Nei mesi scorsi si è verificata la vicenda che ben conosciamo. Non voglio entrare nella discussione circa l'opportunità o meno della realizzazione della centrale di Gioia Tauro. Ritengo che tale questione derivi da un errore di fondo di molti anni fa, di cui sono responsabili anche molti di noi: la decisione di creare uno stabilimento siderurgico, assunta in un momento in cui i dirigenti dell'IRI e della Finsider avevano già chiaro che era iniziato un processo di crisi profonda.

Non posso dimenticare questo fatto. Un uomo come Giorgio Amendola, meridionalista, era nettamente contrario alla sola proposta dell'installazione di uno stabilimento a Gioia Tauro; vi furono però pressioni di vario tipo, anche da parte del movimento sindacale, e il Governo e, soprattutto, cosa assurda, i dirigenti dell'IRI e della Finsider, decisero di installare uno stabilimento siderurgico di tale ampiezza nel momento in cui già appariva chiaro l'andamento di crisi profonda su scala internazionale. È stato inoltre realizzato a Gioia Tauro un porto

le cui banchine hanno una lunghezza superiore a quelle del porto di Genova, cioè 4.000 metri. Il problema di questo denaro speso dal pubblico è un problema che si pone. Non voglio entrare nel merito della disputa sulla centrale, anche se ritengo che in Italia il problema energetico sia veramente molto serio; credo tuttavia che vi sia la necessità di riflettere sull'utilizzazione di un porto che non può essere neppure usato per i collegamenti con la Sicilia dal momento che esso, a quanto mi risulta, è stato realizzato in vicinanza di correnti marine che impediscono persino che esso venga utilizzato al posto di quello di Villa San Giovanni.

Volevo poi segnalare al Ministro alcune questioni. Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto per la realizzazione della centrale quando ancora non è stata risolta la questione del parere del Ministero dell'ambiente circa l'incompatibilità ambientale, tanto è vero che è in corso un procedimento presso il TAR di Roma, il quale ha decretato la sospensione dei lavori, senza tuttavia pronunziarsi in merito al problema di fondo.

Comprendo ancor meno la questione sollevata dal senatore Cabras. Capisco il fatto positivo di essersi rivolto alle prefetture e comprendo anche la necessità di informare il Ministro dell'interno affinché vi sia un richiamo a queste ultime. Sulla base del codice di autoregolamentazione abbiamo già registrato diversi atteggiamenti delle prefetture siciliane, alcune delle quali hanno assunto posizioni che dopo qualche mese hanno cambiato.

Tutto ciò, però, cosa significa? Che è già cominciata la scelta delle ditte cui affidare gli appalti? Si tratta di un punto delicatissimo; vorrei quindi sapere dal Ministro se tale scelta sia già iniziata ed eventualmente sulla base di quale regolamento. È questo l'unico punto dell'intervento del senatore Tripodi che mi trova pienamente d'accordo.

Non riesco ancora a capire quale sia il motivo - a meno che non esistano particolari ragioni tecniche che io ignoro - per cui le grandi aziende a partecipazione statale debbano avere propri regolamenti per gli appalti e non debbano uniformarsi alle leggi della Repubblica che regolano tale materia. Può darsi che esistano motivi legati al tipo di impianti da costruire, al tipo di ditte cui concedere gli appalti, si tratta tuttavia di un punto che mi lascia perplesso.

L'ultima questione è la seguente. Nutro grande stima per l'ingegner Viezzoli, che conosco da molti anni, da quando era presidente della Finmeccanica, ma non riesco a comprendere per quale ragione per fare un nuovo regolamento, che dovrebbe uniformare il regolamento dell'ENEL per gli appalti alle leggi generali della Repubblica, si sia costituito un comitato di studio. L'ingegner Viezzoli aveva detto che i lavori di tale comitato sarebbero durati sei mesi; è trascorso un lasso di tempo assai maggiore e siamo ancora in fase di discussione nel consiglio di amministrazione.

Prendo spunto da ciò per riflettere, onorevole Ministro, su un aspetto assai serio, circa il quale nessuno può avere ricette pronte, su cosa sono diventate le grandi aziende pubbliche a partecipazione statale

Non sono tra coloro che pensano che tutto ciò che è pubblico è brutto, mentre il privato è bello di per sé. Ritengo che tale idea sia una

vera sciocchezza. Resta però il fatto che le aziende a partecipazione statale sono divenute dei potentati, dei gruppi assai forti che regolano le cose più o meno a loro piacimento, secondo interessi di gruppo. Tale aspetto non risulta chiaro nemmeno dalla relazione del Ministro. A quest'ultimo desidero quindi porre la questione di carattere generale se sia già iniziata la ricerca delle ditte, altrimenti non comprendo come si possa dire che alcune prefetture vogliono collaborare ed altre no. Ciò significa che già è stata avanzata qualche richiesta. Il problema allora è di sapere sulla base di quali criteri e di quali regolamenti sono state scelte queste ditte. Probabilmente sulla base del vecchio regolamento, giacché il nuovo è ancora in fase di discussione presso il consiglio di amministrazione dell'ENEL.

Onorevole Ministro, mi sono permesso di compiere tali osservazioni non per diminuire il valore della sua informazione, di cui la ringrazio, ma per sottoporle alcuni dubbi che permangono sul funzionamento delle partecipazioni statali nelle aziende pubbliche del Mezzogiorno, in cui il confine fra interessi di gruppo ed i grandi potentati economici (e quando parlo di potentati, onorevole Ministro, affinché non vi siano equivoci, penso anche al movimento cooperativo e non soltanto alle aziende pubbliche che nel Mezzogiorno agiscono come l'ENEL) corrisponde in sostanza ad una logica di puro profitto e di pura convenienza immediata, di mera efficienza dei lavori che devono portare avanti.

Adesso ascolteremo la risposta del Ministro; lo ringraziamo ancora per essere venuto; rifletteremo sulla questione, che porremo nel suo complesso nella relazione conclusiva sulla attività della nostra Commissione parlamentare.

BODRATO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Presidente, sono tra quelli che apprezzano l'impegno di questa Commissione e che comprendono le difficoltà che essa deve affrontare e superare per giungere a dei risultati positivi. Sono convinto che la maggiore attenzione del Governo, del Parlamento e dell'opinione pubblica ai problemi posti dalle diverse forme di criminalità organizzata, a cominciare da quella mafiosa, sia in qualche misura merito del lavoro svolto da questa Commissione. Anche per questo motivo e non soltanto per ragioni formali ho cercato di dare il mio contributo su una questione che coinvolge direttamente la responsabilità del Ministro dell'industria. Ringrazio tutti i colleghi che hanno rivolto osservazioni, hanno chiesto chiarimenti e hanno almeno in qualche misura apprezzato la relazione che ho svolto di fronte alla vostra Commissione.

Vorrei dire al senatore Tripodi che non mi ritengo affatto capace di convincerlo, perchè la sua posizione sul problema della centrale è molto rigida e per qualche aspetto pregiudiziale. D'altra parte avendo fallito nel tentativo di convincerlo in contatti privati, non credo di poterci riuscire in questa Commissione.

TRIPODI. Contatti privati, ma alla Camera dei deputati.

BODRATO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Rapporti personali, non certo di altra natura

Non credo sia possibile affermare che il Governo cede o collude con la mafia e ritengo che in ogni caso a questa considerazione - che fa parte della polemica politica - la questione di Gioia Tauro non dia in alcun modo conforto, almeno per ciò che riguarda l'impegno del Governo e dell'ENEL.

Vorrei aggiungere che nella nostra esperienza politica siamo di fronte a delle straordinarie contraddizioni. Concordo con alcuni rilievi generali del presidente Chiaromonte. Ormai quel tempo è lontano: quando si è avviata la polemica sulla piana di Gioia Tauro, sulla realizzazione di quel porto ero tra i contrari, tra quelli che avevano assunto una posizione critica; per questo motivo eravamo considerati piemontesi antimeridionalisti. Oggi mi capita di essere ritenuto piemontese ed antimeridionalista in quanto, avendo ereditato le conseguenze di quelle decisioni, anche per ragioni di ufficio e di responsabilità del Ministero, sono impegnato a portare a conclusione alcune di quelle questioni rimaste aperte. Pertanto, vorrei rassicurare il senatore Tripodi che il fatto di essere piemontese non mi fa velo; teniamo conto inoltre che ormai non c'è più quasi nessuna famiglia italiana, nemmeno tra quelle leghiste, che non abbia intrecciato rapporti con le diverse regioni del paese.

Però vorrei soprattutto far notare al senatore Tripodi che è impossibile rispondere alle esigenze occupazionali della Calabria senza realizzare consistenti investimenti industriali; ma intorno a qualunque investimento industriale - come ha detto il senatore Cabras - specie se di particolare consistenza, si viene ad organizzare l'azione criminosa. Probabilmente i grandi investimenti sono in grado di difendersi più dei piccoli, anche se evidentemente ciò comporta un'attenzione nella programmazione delle decisioni a loro garanzia, che è poi il motivo per il quale si discute della centrale di Gioia Tauro e dell'azione dell'ENEL in questa direzione.

Allo stesso modo credo di poter dire che le organizzazioni sindacali, ogni volta che le ho incontrate per discutere del problema di Gioia Tauro, avanzando argomenti in parte simili a quelli usati dal senatore Tripodi, giungevano a conclusioni assolutamente diverse; le dimostrazioni dei primi di ottobre sono poi degenerare contro la centrale e non a favore della centrale.

TRIPODI. Non è vero.

BODRATO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Questo è quello che hanno detto i sindacati negli incontri che abbiamo avuto ed è anche l'opinione del Ministero degli interni, tant'è vero che le azioni di vandalismo sono state compiute da persone che non avevano nulla a che fare con la centrale.

TRIPODI. Ci sono dei rapporti della polizia che dicono che le manifestazioni erano a favore della centrale.

BODRATO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Da questo punto di vista vale l'osservazione generale: per qualunque investimento avremmo il paradosso che la mafia - che anche la

Commissione afferma possa combattersi principalmente in termini strutturali, con le modifiche degli assetti sociali e quindi della organizzazione economica - sia favorevole a ciò che va contro se stessa. Certamente la mafia cerca di utilizzare a suo vantaggio qualunque destinazione di risorse, ma questo è un elemento generale, non specifico: in questo caso diventa un'imputazione di collusione mafiosa per l'ENEL, mentre magari in cento altri casi non lo è. Non credo che questo ragionamento possa reggere.

Al di là di tutto questo credo che - come ha riconosciuto la Regione, che pur ha conservato delle riserve consistenti sulla decisione della centrale - la proposta sulla quale si è raggiunta l'intesa con tutti gli altri enti locali e con le parti sociali interessate contenga rilevanti modificazioni rispetto al programma iniziale, modificazioni apprezzate anche dalla Regione. Si tratta di un'intesa che garantisce le modalità di costruzione, le modalità di approvvigionamento dei combustibili e di funzionamento della centrale.

Quindi bisogna in qualche modo evitare di dare l'impressione che non sia cambiato assolutamente nulla, sarebbe un errore. Sono mutati aspetti particolarmente significativi nel progetto di realizzazione della centrale; sarà costruita per fasi successive proprio per permettere una più concreta valutazione dell'impatto di questa centrale rispetto al territorio; si deciderà con quale combustibile far funzionare questa centrale, con riferimento alle concrete condizioni dell'economia nazionale e degli approvvigionamenti; la centrale funzionerà solo quando sia approvvigionabile in alternativa per ognuno dei combustibili previsti. Quindi non è vero che sia già scontato, il resto è puramente di facciata, che la centrale funzionerà a carbone.

TRIPODI. Il decreto dice così.

BODRATO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Dice che può funzionare con diversi combustibili. Forse si tratta di problemi diversi rispetto a questa centrale, ma se va a Brescia, nel centro della città c'è una centrale policombustibile che l'inverno funziona a carbone e rispetto ad essa non c'è alcuna protesta sociale, perchè utilizza delle tecnologie che garantiscono per il carbone lo stesso *standard* del metano. La centrale di Gioia Tauro utilizzerà delle tecnologie ancor più evolute.

TRIPODI. Ma i megawatt sono molti di più.

BODRATO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Le tecnologie riguardano ognuno dei moduli che compone la centrale, quindi non si tratta di un elemento degenerato nella sua dimensione.

Si valuterà anche questo, tuttavia mi rendo conto dalle sue interruzioni che esiste un atteggiamento pregiudiziale e ideologico rispetto al quale è obiettivamente difficile usare degli argomenti tecnici.

Riguardo agli altri problemi che sono stati toccati, l'azzeramento di ciò che era accaduto in precedenza oggi ci mette di fronte a una situazione impregiudicata. Riconosco che è necessario accelerare la revisione dei regolamenti, cosa che farò, e informerò la Commissione

sullo stato preciso della situazione, inviando i regolamenti non appena saranno definiti.

Al senatore Chiaromonte vorrei dire che esistono alcuni pareri necessari che certamente devono precedere la emanazione del decreto definitivo del Ministero dell'industria. Ci sono dei termini ordinatori in scadenza, ma non è che, scaduti questi termini, si procederà egualmente in assenza di questi: li solleciteremo.

Riguardo alla situazione degli appalti, le richieste che hanno fatto emergere difformità di comportamento delle prefetture riguardano la vita dell'ENEL che evidentemente non è limitata a Gioia Tauro; anche in Calabria vi sono altre operazioni in corso come la centrale di Rossano Calabro. Per quanto riguarda la centrale di Gioia Tauro sarà forse utile, se nelle mie informazioni ci sono delle imprecisioni, farvi avere la situazione concreta. Qui i riferimenti sono esplicitamente alle nuove gare che saranno espletate, ai criteri che si prevede di adottare; non vi è ancora nulla di pregiudicato rispetto alle nuove gare che dovranno essere espletate. Non siamo in presenza di operazioni che in qualche modo si siano già sviluppate, nè credo che l'ENEL lo possa fare in attesa del decreto di autorizzazione rispetto agli appalti, in conseguenza del quale - nella mia relazione si ripete ciò che è stato detto in occasione della intesa sottoscritta da tutti salvo che dalla regione - ci vorranno sei mesi per l'inizio concreto dei lavori, perchè questo è il periodo necessario per lo svolgimento degli appalti e quindi per la messa in opera delle attività conseguenti.

Qualora la mia interpretazione degli elementi che ho fornito fosse imprecisa vi farò avere immediatamente delle precisazioni; comunque non vi è nulla di pregiudicato, ma i criteri di cui parliamo, di trasparenza, di garanzia, i nuovi regolamenti, sono tutti in funzione dell'avvio degli appalti e della indizione delle gare, appalti che non sono stati assolutamente assegnati.

Questi erano i chiarimenti che ho ritenuto di fornire. Ringrazio la Commissione.

PRESIDENTE. Sono io che la ringrazio.

La seduta è tolta.

La seduta termina alle ore 13,20.